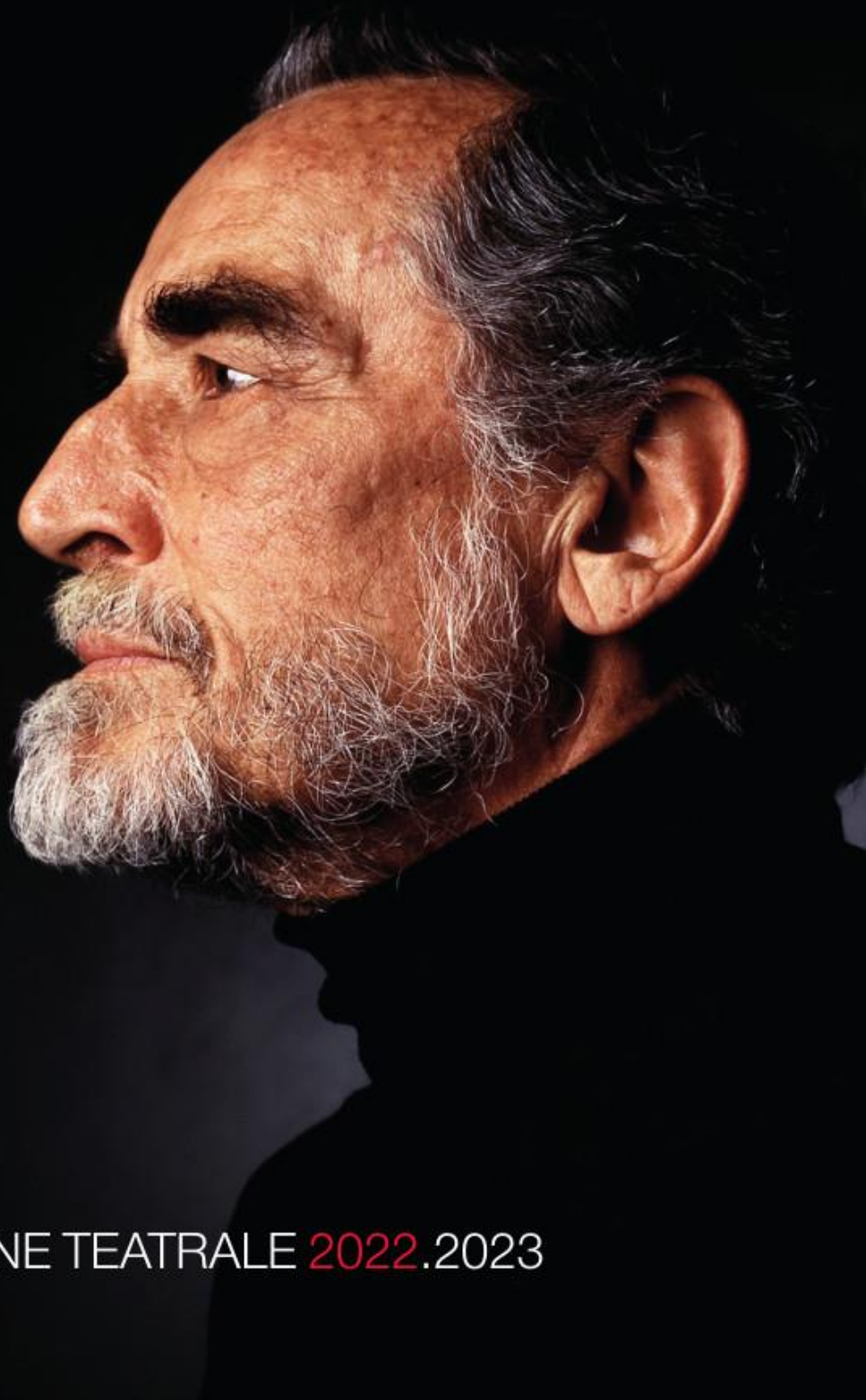


TEATRO
QUIRINO
Vittorio Gassman

L'attore
è un bugiardo
al quale
si chiede
la massima
sincerità

Vittorio Gassman
1922 / 2022



STAGIONE TEATRALE **2022**.2023

STAGIONE 2022/2023

27.28.29 settembre

CATERINA CASINI

MARILÙ PRATI

UN TÈ PER DUE REGINE

di Casini - Prati - Suriano

regia **FRANCESCO SURIANO**

QUIRINO CONTEMPORANEO

4.9 ottobre

VALENTINA BANCI

LUCA LAZZARESCHI

GABRIELE ANAGNI

FEDRA

di Seneca

regia **ELENA SOFIA RICCI**

QUIRINO CONTEMPORANEO

11.16 ottobre

GIANLUCA GUIDI

GIUSEPPE MANFRIDI

IL CASO TANDROY

di Michele Guardì

regia **MICHELE GUARDÌ**

18.30 ottobre

SILVIO ORLANDO

LA VITA DAVANTI A SÉ

di Romain Gary

regia **SILVIO ORLANDO**

1.6 novembre

FRANCO BRANCIAROLI

IL MERCANTE DI VENEZIA

di William Shakespeare

regia **PAOLO VALERIO**

8.20 novembre

GABRIELE LAVIA

FEDERICA DI MARTINO

IL BERRETTO A SONAGLI

di Luigi Pirandello

regia **GABRIELE LAVIA**

22.27 novembre
FILIPPO DINI
IL CROGIUOLO
di **Arthur Miller**
regia **FILIPPO DINI**

29 novembre 4 dicembre
PIPPA PATTAVINA
MARIANELLA BARGILLI
I VICERÉ

Liberamente ispirato all'omonimo romanzo di **Federico De Roberto**
regia **GUGLIELMO FERRO**

6.11 dicembre
EMILIO SOLFRIZZI
IL MALATO IMMAGINARIO
di **Molière**
costumi **Santuzza Calì**
adattamento e regia **GUGLIELMO FERRO**

13.18 dicembre
ANDREA JONASSON
SPETTRI
di **Henrik Ibsen**
regia **RIMAS TUMINAS**

19.25 dicembre
BALLETTO DI ROMA
ASTOR
un secolo di tango
concept **Luciano Carratoni**
coreografia **Valerio Longo**
musica **Astor Piazzolla**
arrangiamenti e musiche originali **Luca Salvadori**
regia **CARLOS BRANCA**

26 dicembre 8 gennaio
CARLO BUCCIROSSO
L'ERBA DEL VICINO È SEMPRE PIÙ VERDE
di **Carlo Buccirosso**
regia **CARLO BUCCIROSSO**

10.15 gennaio
PIPPA PATTAVINA
MARIANELLA BARGILLI
UNO, NESSUNO E CENTOMILA
di **Luigi Pirandello**
regia **ANTONELLO CAPODICI**

17.29 gennaio
VANESSA GRAVINA
GIULIO CORSO
con la partecipazione di
GIORGIO FERRARA
TESTIMONE D'ACCUSA
di **Agatha Christie**
regia **GEPPY GLEIJESES**

31 gennaio 12 febbraio
ELENA SOFIA RICCI
LA DOLCE ALA DELLA GIOVINEZZA
di **Tennessee Williams**
regia **PIER LUIGI PIZZI**

14.19 febbraio
LUCIA LAVIA
COME TU MI VUOI
di **Luigi Pirandello**
regia **LUCA DE FUSCO**

21 febbraio 5 marzo
GEPPY GLEIJESES
LORENZO GLEIJESES
con la partecipazione di
ERNESTO MAHIEUX
UOMO E GALANTUOMO
di **Eduardo De Filippo**
regia **ARMANDO PUGLIESE**

7.12 marzo
ENRICO GUARNERI
LA ROBA
di **Giovanni Verga**
regia **GUGLIELMO FERRO**

14.26 marzo
LUNETTA SAVINO
LA MADRE
di **Florian Zeller**
regia **MARCELLO COTUGNO**

28 marzo 2 aprile
TOSCA D'AQUINO
GIAMPIERO INGRASSIA
AMORI E SAPORI NELLE CUCINE DEL GATTOPARDO
di **Roberto Cavosi**
regia **NADIA BALDI**

11.23 aprile
MILENA VUKOTIC
PINO MICOL
GIANLUCA FERRATO
COSÌ È (se vi pare)
di **Luigi Pirandello**
regia **GEPPY GLEIJESES**

25.30 aprile
VERONICA PIVETTI
STANNO SPARANDO SULLA NOSTRA CANZONE
di **Giovanna Gra**
ideazione scenica e regia **GRA&MRAMOR**

2.7 maggio
CLAUDIO CASADIO
L'ORESTE
di **Francesco Niccolini**
regia **GIUSEPPE MARINI**
QUIRINO CONTEMPORANEO

11.14 maggio
YARI GUGLIUCCI
ANNALISA FAVETTI
VERA DRAGONE
L'OMBRA DI TOTÒ
di **Emilia Costantini**
regia **STEFANO REALI**
QUIRINO CONTEMPORANEO

16.21 maggio
PAOLO PIEROBON
RICCARDO III
di **William Shakespeare**
regia **KRISZTA SZÉKELY**

23.28 maggio
CLAUDIO GREG GREGORI
SIMONE COLOMBARI
IL CALAPRANZI
di **Harold Pinter**
regia **CLAUDIO GREGORI e SIMONE COLOMBARI**
QUIRINO CONTEMPORANEO

TEATRO QUIRINO VITTORIO GASSMAN
Biglietteria 06 6794585 – biglietteria@teatroquirino.com
info, abbonamenti e biglietti su
www.teatroquirino.it

27.28.29 settembre

*Gitiessse Artisti Riuniti
presenta*

CATERINA CASINI
MARILÙ PRATI
UN TÈ PER DUE REGINE

di **Casini - Prati - Suriano**
regia **FRANCESCO SURIANO**
QUIRINO CONTEMPORANEO

oggetti di scena **Maria Teresa Padula**
collaborazione-video **Francesco Cordio**
foto di scena **Silvia Lavit - Antonio Idini**

Un tavolino e una teiera di porcellana "veneziana" che continua a fumare ininterrottamente per il calore dell'acqua.

Il calore della teiera come a rappresentare l'umore che le due donne hanno nutrito l'una verso l'altra. Due tazze e due donne, Peggy Guggenheim e Palma Bucarelli che si osservano in tralice. Ogni tanto una prende lo specchietto dalla borsa per controllare il trucco e si guarda, mentre l'altra finge di non guardare come fanno solo fare le donne.

Da questo "quadro" parte il racconto di due affascinanti e geniali donne che hanno costruito e deciso le sorti dell'arte contemporanea negli Stati Uniti e in Italia.

Due donne che inizialmente hanno collaborato e poi sono state rivali e nemiche.

La fotografia risale al 1948 quando si sono incontrate alla Biennale di Venezia, la prima Biennale dopo la seconda guerra mondiale.

E da questa fotografia parte il racconto di Peggy e Palma, una sorta di flusso di memoria dell'una verso l'altra a conoscersi e a capire cosa divideva e cosa invece univa due menti raffinate e certamente all'avanguardia del mondo contemporaneo.

Uno spettacolo che riesce anche a guardare all'aspetto ironico della vicenda, soprattutto avendo a che fare con due donne intense e con una forte componente critica. Peggy e Palma si confrontano, si combattono, si stimano, riescono a essere anche complici e incredibilmente molti tratti della loro vita si somigliano. Esce fuori il loro carattere ironico e nel contempo malinconico, in cui usciranno momenti della storia dell'arte contemporanea basilari.

I racconti spesso s'incrociano e le due dialogano o addirittura l'una diventa i personaggi evocati dall'altra e così narrano la propria storia personale e quella del Novecento che ha prodotto l'arte e la cultura di un'epoca da considerarsi d'oro, con artisti, scrittori e intellettuali come Fontana, Kandisky, Pollock, Argan, Rothko, Monelli,

Beckett, Duchamp, Cocteau e molti altri, che hanno accompagnato le due *Monuments Womans* nella loro florida e affascinante vita.

Nello spettacolo ci saranno alcune proiezioni in cui saranno rappresentate quelle che sono divenute le due "magioni" musei delle rispettive donne: la Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Palazzo Venier dei Leoni.

Nostra intenzione è di poterlo programmare non solo nei teatri, ma negli spazi dell'arte museali, pubblici e privati, contemporanei e classici che lo ospiteranno.

NOTE DI REGIA

Ho avuto la fortuna di poter lavorare in uno spettacolo teatrale con Renato Nicolini e Marilù Prati alcuni anni fa su un testo di Von Kleist. E' stata un'esperienza di grande arricchimento per me sotto tutti i punti di vista. Scrivo questo ricordo per riportare una delle definizioni più giuste sulla Bucarelli: *"Palma seppe restare coerente a un tipo che oggi può apparire in via di estinzione, quello del funzionario statale, e alla logica degli interessi istituzionali. Unica donna in un ruolo maschile, che seppe interpretare con grande leggerezza femminile, senso della vita e dei suoi piaceri."* Renato Nicolini

Con Marilù Prati siamo tornati a lavorare assieme su Palma Bucarelli ben due volte. L'ultima con un testo "Io volevo diventare Caterina di Russia" in cui siamo riusciti a raccontare la vita di colei che possiamo considerare la "creatrice" dell'arte contemporanea in Italia. Ha combattuto con tutte le sue forze per portare avanti un concetto, oggi naturale, ma allora osteggiato da molti, persino e soprattutto dai politici con cui si è trovata spesso in contrasto: l'arte contemporanea è anche astrattismo.

Caterina Casini e Marilù Prati dopo aver condotto il laboratorio "Palma e Peggy" al Macro Asilo hanno deciso di mettere in scena un lavoro sulle due *Monuments Womans* e dopo aver visto lo straordinario spettacolo di Caterina Casini "Woman before a glass" (Intorno a Peggy Guggenheim) di Lanie Robertson abbiamo intrapreso assieme questo progetto.

Dietro al salottino una quinta teatrale a fare da sfondo da cui scaturiscono le immagini delle donne, le due Gallerie che sono diventate anche le loro abitazioni:

Palazzo Venier a Venezia e la Galleria Nazionale d'Arte Moderna a Roma.

Dal bianco e nero delle fotografie cambiano i colori in una sorta di installazione contemporanea. E le fotografie dei loro amori, uomini, scrittori, fotografi, giornalisti:

Giulio Carlo Argan, Samuel Beckett, Paolo Monelli, Laurence Vail, Brancusi...

Gli oggetti di scena creati da Maria Teresa Padula, due cornici "dorate" che le due attrici girano e rigirano tra le loro mani come se attraverso vedessero le opere scelte per le loro mostre e due cornette telefoniche che le due donne prendono per non comunicare, perché spesso le loro conversazioni sono delle vere e proprie partite a scacchi in cui non sempre vince chi ci aspettiamo.

Il tempo narrativo e teatrale ha continui *flash forward* e *flash back* in cui le due donne tentano di spiegare a noi e l'una e all'altra cosa le ha spinte a scegliere degli artisti invece che altri, a creare delle correnti artistiche, ad aver agito contro l'una perché la prima cosa è difendere la propria indipendenza e il proprio agire.

Il salottino è lo stesso, che si vede nella fotografia di Peggy Guggenheim e Palma

Bucarelli fotografate alla Biennale di Venezia del 1948 nel giorno che si sono conosciute personalmente.

La Guggenheim ha lo sguardo fiero e impenetrabile rivolto verso un punto della stanza con in braccio uno dei suoi amati cagnolini. Palma, vestita sempre in modo elegante e impeccabile, la osserva ammirata.

Questa fotografia racconta molto e proprio da questa immagine è partito il nostro racconto.

Le due attrici SONO Palma e Peggy e ci riportano con la loro interpretazione le due donne in modo esemplare, con i rispettivi pregi e criticità, con l'ironia yiddish di

Peggy e quella scanzonata ma puntigliosa di Palma, che le hanno rese le protagoniste che ancora oggi riconosciamo.

Francesco Suriano

4.9 ottobre

*Fondazione Teatro della Toscana - Best Live
presentano*

VALENTINA BANCI
LUCA LAZZARESCHI
GABRIELE ANAGNI
FEDRA
di **Seneca**

QUIRINO CONTEMPORANEO

con

ELISABETTA AROSIO FRANCESCA MAZZA ILARIA GENATIEMPO ALBERTO PENNA
VALENTINA MARTONE AURORA CIMINO DAFNE RUBINI

traduzione **Alfonso Traina**
scene e costumi **Andrea Taddei**
musiche **Stefano Mainetti**
light designer **Stefano Limone**

regia **ELENA SOFIA RICCI**

NOTE DI REGIA

Quando mi si è prospettata la possibilità di curare la regia della Fedra di Seneca, immediatamente sono stata colta da un senso profondo di inadeguatezza. Poi, la sfida.

E allora mi sono chiesta: "Quale può essere la mia visione di Fedra oggi? Dove posso collocarla?" Riflettendo e studiando, ho sentito che in questa tragedia c'è sicuramente all'interno di ciascuno di noi una parte di ogni personaggio, e che forse, in questa nostra era, siamo tutti un po' Ippolito: a pezzi, a brandelli.

E così ho pensato che una discarica infernale, uno "sfasciacarrozze di tutti i tempi", potesse essere il luogo in cui collocare questa Fedra.

Fedra, Ippolito, Teseo, la Nutrice, il Messaggero, ma anche il coro – l'intero dramma è popolato da "persone" che si muovono e arrancano tra le macerie della propria esistenza. Anche il rapporto conflittuale con il potere rievoca una sempre contemporanea messa in discussione della coscienza sociale. Le dinamiche, le ossessioni, le patologie, i mostri non solo interiori dei personaggi si svelano attraverso la pièce, nella loro tragica verità.

Da anni poi, desideravo lavorare con Valentina Banci, a mio modesto parere una delle più potenti, moderne attrici del nostro teatro. Sono innamorata della sua forza espressiva e della sua capacità di rendere "vero" anche il più ostico dei versi. Ecco: vero, moderno. Questo è quello che vorrei arrivasse: la forza della "parola" di Seneca – così tragicamente contemporanea.

Ma temo non sia stato Seneca ad essere incredibilmente avanti, piuttosto, forse, siamo noi uomini ad essere rimasti tragicamente indietro.

Elena Sofia Ricci

11.16 ottobre

Corte Arcana Isola Trovata

Virginy Film

presentano

GIANLUCA GUIDI
GIUSEPPE MANFRIDI
IL CASO TANDROY

di **Michele Guardì**

CON

IVANO FALCO **CATERINA MILICCHIO**
ROBERTO IANNONE **BARBARA BOVOLI** **MATTEO MONTALTO**
NOEMI ESPOSITO **ANTONIO RAMPINO**

regia **MICHELE GUARDÌ**

Scritto e diretto da Michele Guardì, da anni una delle firme più prestigiose della Televisione Italiana, già autore e regista del musical sui Promessi Sposi che per due stagioni ha riempito i grandi teatri italiani, "Il caso Tandoy" si preannuncia come l'evento teatrale della stagione per l'attualità dei temi trattati e per l'originalità della struttura nella quale il racconto spazia a volte sorprendentemente dal dramma a momenti di inaspettata comica leggerezza. Lo commedia parte dalla intenzione di un Autore di mettere in scena uno degli errori giudiziari più clamorosi degli anni sessanta legato all'assassinio di un Commissario di Pubblica Sicurezza ucciso in pieno centro mentre, sottobraccio alla giovane e bellissima moglie stava per rientrare a casa. L'indomani sarebbero dovuti partire per Roma, dove il Commissario era stato trasferito per una promozione. Convinto che il delitto fosse volto a fermare quella partenza, il Procuratore incaricato delle indagini fa arrestare l'amante della donna, il primario dell'Ospedale Psichiatrico della città, appartenente ad una delle più famiglie più in vista dell'Isola e fratello di un potente uomo politico per anni Presidente della Regione. Questa prima fase della storia viene raccontata con il confronto-scontro tra i Protagonisti della storia e l'Autore costantemente in scena che teatralmente fa uscire i personaggi, stanchi e scontenti, dalle cronache dei giornali che ha conservato in mansarda, suo luogo preferito per i momenti di creatività. Sono giornali che, assecondando e qualche volta precedendo il Procuratore, si accaniscono sugli aspetti scandalistici della vicenda infittita da maldicenze a sfondo sessuale nella quale si arriva incredibilmente ad ipotizzare che dietro l'assassinio del Commissario possa addirittura esserci un rapporto di "tribadismo", come lo definisce con sprezzante termine tecnico il Procuratore, tra la moglie del Commissario ed la moglie del Primario suo amante. Fissato sin dall'inizio sul delitto passionale, escludendo qualsiasi altra pista, senza una prova e appoggiandosi solo su improbabili indizi, il Procuratore tiene in carcere per mesi il Primario, due presunti esecutori materiali e persino la Vedova ad un certo punto accusata di avere concorso all'assassinio del marito e perciò di essere complice dell'amante principale indiziato. La corte di Assise, chiamata a giudicare, due anni dopo farà giustizia assolvendo tutti "per non avere commesso il fatto". Quando il giallo sembra chiuso senza un colpevole arriva il colpo di scena. Dai giornali usciti otto anni dopo il delitto, si affaccia un carrettiere malandato, che si presenta come l'esecutore del delitto. A scoprire la verità era stato un valente Magistrato, arrivato dalla Capitale per riaprire le indagini e che non aveva avuto riserve a rendere

pubblici certi intrighi della vittima con la malavita della provincia. Il processo che sarà celebrato a Lecce per legittima suspicione si concluderà con dieci ergastoli. Tutti in galera? Nemmeno uno. Quando, a quindici anni dal delitto, la Cassazione confermerà la sentenza, i condannati saranno scomparsi. Chi perché fuggito in America, altri perché nascosti chissà dove, uno perché si era impiccato in carcere e due perché morti di cause naturali. Unico finito in galera l'esecutore materiale, che era stato condannato "solo" a trent'anni in quanto, essendosi prestato al delitto dietro compenso di una povera somma della quale aveva bisogno per sopravvivere, gli era stato riconosciuto lo stato di necessità. Quando, in chiusura della commedia, l'Autore lascerà raccontare ai protagonisti coinvolti nella prima fase delle indagini la propria incredibile verità, il Primario esprimerà il suo parere sul "caso" mostrando la lapide che aveva fatto affiggere all'ingresso del manicomio quando, dopo anni di ingiusta gogna, era stato reintegrato da innocente nel ruolo di direttore sanitario del manicomio: "QUI NON TUTTI CI SONO E NON TUTTI LO SONO". Il sipario cala proprio su quella lapide!

18.30 ottobre

Cardellino srl
presenta

SILVIO ORLANDO
LA VITA DAVANTI A SÉ

Tratto dal romanzo *La Vie Devant soi*
di **Romain Gary**
traduzione **Giovanni Bagliolo**
edizione **Biblioteca Neri Pozza**

Direzione musicale **Simone Campa**

con

l'Ensemble dell'Orchestra Terra Madre
Simone Campa chitarra battente, percussioni
Gianni Denitto clarinetto, sax
Maurizio Pala fisarmonica
Kaw Sissoko kora, djembe

scene **Roberto Crea**
disegno luci **Valerio Peroni**
costumi **Piera Mura**
organizzazione **Maria Laura Rondanini**
direttore di scena **Luigi Flammia**
fonico **Gianrocco Bruno**
amministrazione **Teresa Rizzo**

riduzione e regia di **SILVIO ORLANDO**

Publicato nel 1975 e adattato per il cinema nel 1977, al centro di un discusso Premio Goncourt, *La vita davanti a sé* di Romain Gary è la storia di Momò, bimbo arabo di dieci anni che vive nel quartiere multietnico di Belleville nella pensione di Madame Rosa, anziana ex prostituta ebrea che ora sbarca il lunario prendendosi cura degli "incidenti sul lavoro" delle colleghe più giovani. Un romanzo commovente e ancora attualissimo, che racconta di vite sgangherate che vanno alla rovescia, ma anche di un'improbabile storia d'amore toccata dalla grazia. Silvio Orlando ci conduce dentro le pagine del libro con la leggerezza e l'ironia di Momò diventando, con naturalezza, quel bambino nel suo dramma. Un autentico capolavoro "per tutti" dove la commozione e il divertimento si inseguono senza respiro. Inutile dire che il genio di Gary ha anticipato senza facili ideologie e sbrigative soluzioni il tema dei temi contemporaneo la convivenza tra culture religioni e stili di vita diversi. Il mondo ci appare improvvisamente piccolo claustrofobico in deficit di ossigeno. I flussi migratori si innestano su una crisi economica che soprattutto in Europa sembra diventata strutturale creando nuove e antiche paure soprattutto nei ceti popolari, i meno garantiti. Se questo è il quadro, quale funzione può e deve avere il teatro. Non certo indicare vie e soluzioni che ad oggi nessuno è in grado di fornire, ma una volta di più raccontare storie emozionanti commoventi divertenti, chiamare per nome individui che ci appaiono massa indistinta e angosciante. Raccontare la storia di Momo' e Madame Rosa nel loro disperato

abbraccio contro tutto e tutti è necessario e utile. Le ultime parole del romanzo di Garay dovrebbero essere uno slogan e una bussola in questi anni dove la compassione rischia di diventare un lusso per pochi: BISOGNA VOLER BENE.

1.6 novembre

*Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia, Centro Teatrale Bresciano, Teatro de Gli Incamminati
presentano*

FRANCO BRANCIAROLI
IL MERCANTE DI VENEZIA
di **William Shakespeare**

con altri dieci attori

scene **Marta Crisolini Malatesta**
costumi **Stefano Nicolao**
luci **Gigi Saccomandi**
musiche **Antonio Di Pofi**

regia **PAOLO VALERIO**

Con i suoi potenti temi universali "Il mercante di Venezia" di William Shakespeare - rappresentato per la prima volta a Londra nel 1598 - pone al pubblico contemporaneo questioni di assoluta necessità: scontri etici, rapporti sociali e interreligiosi mai pacificati, l'amore, l'odio, il valore dell'amicizia e della lealtà, l'avidità e il ruolo del denaro. È un testo fondamentale che il Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia assieme al Centro Teatrale Bresciano e al Teatro de Gli Incamminati producono in un nuovo, raffinato allestimento firmato da Paolo Valerio: lo interpreta una notevole compagnia d'attori capeggiata da Franco Branciaroli, che offrirà una prova magistrale nel ruolo di Shylock, figura sfaccettata, misteriosa, crudele nella sua sete di vendetta, ma che spiazza gli spettatori suscitando anche la loro compassione. A lui, ebreo, usuraio, si rivolge Antonio, ricco mercante veneziano, che pur avendo impegnato i suoi beni in traffici rischiosi non esita a farsi garante per l'amico Bassanio che ha bisogno di tremila ducati per armare una nave e raggiungere Belmonte, dove spera di cambiare il proprio destino. Shylock che ha livore verso i gentili e sete di vendetta per il disprezzo che gli mostrano, impone una spietata obbligazione. Se la somma non sarà restituita, egli pretenderà una libbra della carne di Antonio, tagliata vicino al cuore. Parallelamente allo scellerato patto che Antonio sottoscrive, evolvono altre linee del plot creando un'architettura drammaturgica di simmetrie e specularità dense di senso. C'è la dimensione di Belmonte, una sorta di Arcadia dove la nobile Porzia, obbedendo al volere del padre, si concederà in sposa solo al pretendente che risolverà un enigma scegliendo quello giusto fra tre scrigni: a ciò ambisce Bassanio che vince optando per lo scrigno più povero. Specularmente agisce Jessica, bellissima figlia di Shylock, che invece tradendo le aspirazioni paterne, si unisce a un cristiano e fugge rubando un anello appartenuto alla madre. E se Porzia e Bassanio declinano il loro amore in modo "alto" più popolare ma simmetrico appare il rapporto fra l'amico di lui - Graziano - e Nerissa, fidata cameriera di Porzia. Sarà l'intelligentissima dama "en travesti" ad intervenire come avvocato in difesa di Antonio, quando questi - perdute le sue navi - si troverà nella drammatica condizione di pagare la cruenta obbligazione a Shylock. Con argute argomentazioni salverà la vita ad Antonio, punirà la furia vendicativa dell'usuraio, assicurerà sostanze e futuro a Jessica riuscendo anche a rimproverare al marito Bassanio la sua scarsa costanza. Un mondo mutevole e vibrante di personaggi che incarnano inquietudini, chiaroscuri e complessità di modernità assoluta. Piermario Vescovo in "Una lettura di "The Merchant of Venice" a partire dalla sua fonte" evidenzia infatti «Basta (...) una minima porzione dell'intera estensione di questi motivi nel testo, per capire che Bassanio è la realizzazione del desiderio di 'nobiltà' di Antonio (ivi compreso il suo dispendio di rappresentanza) e che Antonio trova a propria volta - dall'incomprensibile «sadness», né

mercantile né amorosa, che lo distanzia dall'interesse all'offerta della sua carne degna dell'antica virtù romana – un percorso di elevazione. Tant'è che l'Antonio che sputa sulla barba e sulla veste di Shylock e che si dichiara di volerlo fare anche dopo il prestito è certo diverso dall'Antonio patiens incarcerato e che attende la sentenza, forse più eroe romano che martire cristiano. Il giovinotto, 'soldato' e 'umanista' che si accompagnava al Marchese di Monferrato, ha dunque studiato e si comporta da nobile e lo diventerà sposando Portia, appunto non per un calcolo venale che lo salvi dalla rovina o che gli permetta ancora di scialacquare, ma per una relazione che si spiega solo in termini simbolici. Per sposare Portia bisogna, infatti, essere degni di lei, avere 'cuor gentile', il che significa – nel percorso escogitato dal fu signore di Belmonte – essere capaci di preferire ciò che apparentemente non ha valore (il piombo) all'oro e all'argento: saper trovare il vero tesoro non facendosi ingannare dalle apparenze e soprattutto dai motti depistanti degli scrigni, che, come in un'impresa, accompagnano un'immagine (l'oro, l'argento, il piombo), con la caratteristica che i motti sono qui arguti e non didascalici, e quindi 'traditori'. Chi spreca il denaro o non se ne cura si mostra più adatto di chi lo accumula o saggiamente lo investe dell'impresa: questa la differenza capitale tra Bassanio, Shylock ed Antonio».

8.20 novembre

Effimera Diana Oris
presentano

GABRIELE LAVIA
FEDERICA DI MARTINO
IL BERRETTO A SONAGLI
di **Luigi Pirandello**

FRANCESCO BONOMO MATILDE PIANA con MARIBELLA PIANA MARIO PIETRAMALA GIOVANNA
GUIDA BEATRICE CECCHERINI

scene **Alessandro Camera**
musiche **Antonio Di Pofi**
costumi ideati dagli allievi del Terzo anno dell'Accademia Costume & Moda
Matilde Annis, Carlotta Bufalini, Flavia Garbini, Ludovica Ottaviani, Valentina Poli,
Nora Sala, Stefano Ritrovato, coordinatore Andrea Viotti

regia **GABRIELE LAVIA**

NOTE DI REGIA

Per Luigi Pirandello la vita è una "soglia" troppo affollata del "nulla"... E tutta la sua opera ruota attorno a questo "nulla" affollato di "apparenze", di ombre che si agitano nel dolore e nella pazzia. Solo "i personaggi" sono "veri" e "vivi". Il Berretto a Sonagli è una tragedia della mente. Ma porta in faccia la maschera della "farsa". Pirandello mette sulla scena un "uomo vecchio" uno di quegli uomini "invisibili", senza importanza, schiacciato nella "morsa" della vita e, poiché è un "niente di uomo" è trattato come se fosse niente: Questa "domanda disperata" nasconde la concezione di se stesso, torturata e orgogliosa, di un uomo dissolto nel "nulla" del mondo, un nulla affollato da fantocci, da pupi. Da fantasmi umani. Che spiano e che parlano. Parlano parole già "parlate", consumate. E sul nostro palcoscenico, "come trovati per caso": un vecchio fondale "come fosse abbandonato" e pochi elementi, "come relitti" di un salottino borghese, e "per bene", dove viene rappresentato un banale "pezzetto" di vita di una "famiglia perbene" o di una "famigliaccia per bene" che fa i conti con l'assillante angoscia di dover essere "per gli altri", di fronte agli altri. Come se la propria vita fosse, per statuto, una recita per "gli altri" che sono gli spettatori ingiusti e feroci, della propria vita. Del proprio "teatro". Vita di uomini che non sono altro che un segno che indica il nulla, fatto di apparenze, di fantasmi, di tutto quello che l'"io" è per gli altri. È l'"essere-per-gli-altri" a prendere il sopravvento perché l'"essere-con-gli-altri" è comunque il nostro "essere ineludibile". Ciampa "scrive", ha un mondo suo, ma solo di notte, di nascosto, come i delinquenti, quando "gli altri" dormono. Ma, di giorno: Io sono la doxa, il "si dice".

È proprio il "si dice" ad "essere" la stessa sostanza identitaria del mio "io". È il "segno" della perversione del mondo degli altri. Quel "mondo degli altri" che percepisce il mio mondo come, appunto, il mio mondo (il mio essere) "appare" a lui, a quel mondo che "non" sono "io". Ma chi sono "io"? Chi è questo "io"?

Questo "io" che è uno, nessuno e centomila. Questo "io" è "uno" con me stesso e "un altro io" con ognuno degli altri "io" che vivono nella "società dei pupi": Questo "io" è determinato, nel suo essere, dalle centomila interazioni sociali, amorose, erotiche, amicali che quelle "interazioni" contribuiscono a frammentare.

È questo "io" fatto a pezzettini che non ha più scampo. L'unica speranza è difendere l' "io" dall'aggressione degli altri. Ma come? Ciampa usa spranghe alle porte, catenacci, paletti per difendere il suo "io". Ma non ci riesce. È costretto a uscire, a "sporcarsi le mani", direbbe Sartre.

Esistere. Ma esistere vuol dire "mettere in gioco" se stesso. E allora la "corda civile" e la "corda seria" non servono più. È la "corda pazza" che scatta. E scatta per tutti. Non si può difendere il proprio "io" dagli attacchi del mondo. Non è possibile uscire dal mondo, uscire da noi stessi. Se lo facciamo siamo morti viventi.

Gabriele Lavia

22.27 novembre

*Teatro Stabile di Torino – Teatro Nazionale / Teatro Stabile di Bolzano /
Teatro di Napoli – Teatro Nazionale
presentano*

FILIPPO DINI
IL CROGIUOLO
di **Arthur Miller**

regia **FILIPPO DINI**

Miller racconta la nostra insensatezza e il nostro mistero, l'incomprensibile potenza dell'essere umano. Ci racconta di come l'obbedienza alle regole del vivere comune possa sostenere saldamente le colonne portanti di una comunità e al tempo stesso gettarla con grande velocità nel caos più profondo, nella follia.

Filippo Dini

Filippo Dini, dopo il successo di *Così è (se vi pare)*, *Casa di bambola* e *The Spank*, affronta uno dei testi più lucidi e impietosi della drammaturgia americana. Arthur Miller scrive *Il crogiuolo* nel 1953, in pieno Maccartismo, e sulla spinta di quello stato di aberrazione sociale e di isteria collettiva compone un affresco drammatico, nel quale distilla l'ottusità e la feroce demenza che in determinate circostanze invadono l'animo umano. La pièce rievoca quanto accaduto durante la caccia alle streghe di Salem nel XVII secolo e trasforma quel momento così controverso della storia americana, durante il quale furono incrinati pericolosamente i pilastri dell'etica collettiva, in uno specchio impietoso delle ombre più nere e contorte della società contemporanea.

Prime note sullo spettacolo di Filippo Dini

Arthur Miller scrive *Il crogiuolo* nel 1953, durante quel periodo oscuro e violento che viene denominato comunemente Maccartismo (o anche "caccia alle streghe rosse"), che scatenò una vera psicosi anticomunista e si protrasse per tutti gli anni Cinquanta con strascichi anche oltre, generando terrore, tradimenti, condanne, morti.

Sulla spinta di questo stato di follia collettiva, Miller sceglie di rappresentare la sua società, la complessità, l'ironia e la comica demenza della sua contemporaneità e i suoi tragici esiti, raccontando uno degli episodi più misteriosi della storia americana: la caccia alle streghe avvenuta a Salem, in Massachusetts, nel 1692.

Tutto ebbe inizio dallo strano comportamento di un paio di adolescenti, che forse manifestavano solo la difficoltà di molte loro coetanee di tutte le epoche a superare quella terribile e beata età in cui si lotta furentemente per diventare adulti, desiderando la morte del fanciullo che ci tiene ancorati all'innocenza.

Fu così che i medici, non trovando ragioni scientifiche ai loro bizzarri atteggiamenti, rimandarono la faccenda alle autorità, alla comunità, quindi alla chiesa, al pastore.

Ne conseguì che le ragazze, accusate di essere preda di un maleficio, si videro costrette ad accusare altre persone dello stesso villaggio di averle stregate e grazie ad un crescendo di follia e paura, e grazie all'espandersi del fenomeno ad altre ragazze e di conseguenza ad altre persone accusate, 144 persone furono processate e 19 furono giustiziate mediante impiccagione.

Così andarono le cose nella realtà.

Miller racconta abbastanza fedelmente la storia, citando nomi e responsabilità, fedele a ciò che narrano gli atti del processo, con l'aggiunta di un torbido e fatale triangolo amoroso, ovvero la follia scatenante delle ragazze, che viene innescata nel dramma da una di loro, una leader di quel gruppo di piccole furie, Abigail Williams, che, dopo essere stata sedotta e abbandonata, scatena la più spaventosa delle vendette, per colpire prima fra tutte la moglie del suo amato e di conseguenza tutto il suo mondo.

L'arma della delazione fu il più potente ed efficace strumento adottato dalle autorità statunitensi nella lotta al Comunismo (la stessa arma con la quale fu accusato Arthur Miller dal suo amico Elia Kazan) e con la stessa ferocia e la stessa meschinità, l'arma della delazione sostiene tutto l'impianto narrativo della lotta alle streghe di Salem.

In tutto lo svolgersi della commedia assistiamo alla costruzione e al perfezionamento di un gigantesco congegno, creato per eliminare l'uomo: i pilastri dell'etica, le potenze dell'integrità e della morale, tutto ciò che il genere umano ha impiegato secoli e generazioni, guerre e rivoluzioni, a costruire. Fino alla distruzione del congegno stesso, nel finale. La morte di questo congegno si deve ad un uomo, un piccolo uomo che sceglie il sacrificio in alternativa alla delazione.

Miller riesce a raccontarci una favola meravigliosa, nera e al tempo stesso grottesca, carica di mistero e colma di ridicolo. Descrive una società giovane, quella americana del 1692, terrorizzata dai pericoli di una terra sconosciuta, una società compromessa dalle proprie stesse rigidissime regole. E contemporaneamente ci racconta il mistero e il fascino dell'adolescenza, quell'età in cui la passione germoglia ed esplose nella mente e nel corpo dell'essere umano, generando amore e odio con lo stesso fuoco e la stessa incomprensibile spinta. Ma ci racconta anche la follia delirante della sua epoca, l'insensatezza e il terrore di quegli anni oscuri.

Miller così ci racconta la nostra insensatezza e il nostro mistero, l'incomprensibile potenza dell'essere umano, la sua forza e il fascino di possederla, di domarla. Ci racconta di come l'obbedienza alle regole del vivere comune possa sostenere saldamente le colonne portanti di una comunità e al tempo stesso gettarla con grande velocità nel caos più profondo, nella follia.

Dopo più di due anni di pandemia e l'evolversi delle atrocità in Ucraina, questo testo suona adesso una musica nuova e terribile: noi stessi e la nostra epoca ribolliamo nel crogiuolo dell'orrore e della meschinità. Ogni scena, ogni battuta acquista oggi un significato contingente e bruciante, come se la Storia ci ponesse di fronte ad un baratro: non poter tornare indietro, non poter andare avanti. La delazione, appunto, i bassi giochi degli uomini di potere, e la nostra stessa viltà, ci hanno condotto qui: come agire? Dove trovare riparo? Come proteggere i nostri figli da ciò che abbiamo preparato loro? Sembra scritto per noi, che viviamo nell'oggi, con tutta la rabbia, l'incredulità e il gusto per il ridicolo di un intellettuale ferito nel profondo dall'ambizione e dall'arroganza di altri semplici esseri umani.

29 novembre 4 dicembre

*Progetto Teatrando
presenta*

PIPPO PATTAVINA
MARIANELLA BARGILLI
I VICERÉ

Liberamente ispirato all'omonimo romanzo di **Federico De Roberto**

regia **GUGLIELMO FERRO**

I Vicerè stanno alla Storia del Nostro Paese (in generale, non solo di quella del Meridione o della Sicilia) come i Buddenbrook stanno a quella tedesca : un affresco stupefacente delle trasformazioni, degli inganni, degli equivoci, dei dolori, delle miserie, degli appuntamenti mancati e dei fallimenti, lungo due generazioni. La famiglia degli Uzeda attraversa la faglia più clamorosa della nostra gestazione nazionale, dal remoto baroque dei Borbone alla scellerata modernità piemuntes. Pubblicato nel 1894 a Catania, dopo un percorso travagliato e soffertissimo, segna, con l'insuccesso clamoroso, tutta la carriera di De Roberto; in questo, accomunandolo al suo illustre omologo Tomasi di Lampedusa ed al suo Gattopardo, umiliati entrambi in vita, glorificati post-mortem. La trasposizione scenica – ricca, viva, dinamica, kolossal – riesce a conservarne la freschezza narrativa, l'umorismo nero, lo stupore dell'intreccio narrativo; costruendo uno spettacolo umano, presentissimo e vitale sia nelle scene corali che in quelle più intime. L'Io narrante è affidato al personaggio più strepitoso del romanzo : Don Blasco, religioso per interesse, puttaniere, baro alle carte e nella vita, straripante di vizi, bulimico di cibo, vino, donne, tabacco e – soprattutto – di intelligenza e ironia. Un sorprendente anti-eroe, quale mai si era visto (e né mai se ne rivedrà) nel panorama manzoniano della nostra narrativa maggiore. Italianissimo nelle sue genialità quanto nelle miserie.

6.11 dicembre

Compagnia Moliere La Contrada Teatro Stabile di Trieste
presentano

EMILIO SOLFRIZZI
IL MALATO IMMAGINARIO
di **Molière**

con

LISA GALANTINI
ANTONELLA PICCOLO SERGIO BASILE

VIVIANA ALTIERI CRISTIANO DESSÌ
PIETRO CASELLA CECILIA D'AMICO

e con

ROSARIO COPPOLINO

costumi **Santuzza Calì**
scenografie **Fabiana Di Marco**
musiche **Massimiliano Pace**

adattamento e regia **GUGLIELMO FERRO**

NOTE DI REGIA

Il teatro come finzione, come strumento per dissimulare la realtà, fa il paio con l'idea di Argante di servirsi della malattia per non affrontare "i dardi dell'atroce fortuna".

Il malato immaginario ha più paura di vivere che di morire, e il suo rifugiarsi nella malattia non è nient'altro che una fuga dai problemi, dalle prove che un'esistenza ti mette davanti.

La tradizione, commettendo forse una forzatura, ha accomunato la malattia con la vecchiaia, identificando di conseguenza il ruolo del malato con un attore anziano o addirittura vecchio, ma Molière lo scrive per se stesso quindi per un uomo sui 50 anni, proprio per queste ragioni un grande attore dell'età di Emilio Solfrizzi potrà restituire al testo un aspetto importantissimo e certe volte dimenticato. Il rifiuto della propria esistenza.

La comicità di cui è intriso il capolavoro di Molière viene così esaltata dall'esplosione di vita che si fa tutt'intorno ad Argante e la sua continua fuga attraverso rimedi e cure di medici improbabili crea situazioni esilaranti.

Una comicità che si avvicina al teatro dell'assurdo. Molière, come tutti i giganti, con geniale intuizione anticipa modalità drammaturgiche che solo nel '900 vedranno la luce.

Si ride, tanto, ma come sempre l'uomo ride del dramma altrui.

Guglielmo Ferro

13.18 dicembre

*Teatro Stabile del Veneto
presenta*

ANDREA JONASSON

SPETTRI

di **Henrik Ibsen**

adattamento **Fausto Paravidino**

con

GIANLUCA MEROLLI

FABIO SARTOR

GIANCARLO PREVIATI

ELEONORA PANIZZO

scene e costumi **Adomas Jacovskis**

musica **Faustas Latėnas, Giedrius Puskunigis, Jean Sibelius, Georges Bizet**

disegno luci **Fiammetta Baldiserry**

regia **RIMAS TUMINAS**

citazione

La verità è la cosa più difficile da rivelare.

Rimas Tuminas

presentazione

Spettri rappresenta uno dei drammi più significativi di Henrik Ibsen, considerato una commedia sociale, o più propriamente, un dramma borghese. Come nei grandi miti della tragedia greca, qui si mescolano incesto, follia, verità terribili dopo anni di menzogna. L'ambientazione però è quella di un'allucinata campagna norvegese, resa grigia e stagnante, come l'animo dei personaggi, da una pioggia battente; un luogo in cui il sole e il calore arrivano inutilmente e sempre troppo tardi.

Questa nuova versione del capolavoro del drammaturgo norvegese adattata da Fausto Paravidino, diretta da Rimas Tuminas e interpretata da Andrea Jonasson si svolge in uno spazio onirico, molto nella testa della signora Alving la quale, anni dopo la vicenda di cui Ibsen narra, è visitata dai fantasmi di quella vicenda stessa e continua a riviverla. Ciò che avviene sulla scena è un continuo passaggio tra passato e presente in cui personaggi reali e fantasmi si fondono come in un sogno.

Quello di Ibsen è un realismo che svela l'ipocrisia della morale borghese, fondata sul perbenismo e sulla religiosità di facciata. Helene Alving, ricca vedova, rievoca col Pastore Manders la vera e nefanda personalità del marito alla memoria del quale sarà dedicato l'asilo che si sta per inaugurare. Ella era in gioventù fuggita dal marito corrotto per rifugiarsi tra le braccia del pastore che amava, ma questi l'aveva respinta. Oswald Alving, che ignora le terribili verità del passato, è appena tornato da Parigi, dove ha scoperto di essere ormai destinato alla follia: la madre che finora gli aveva nascosto il passato, finalmente gli rivela che egli ha ereditato la sifilide dalle dissolutezze del padre. Egli apprende dalla madre che Regine Engstrand, la giovane cameriera della quale è innamorato, è frutto di una relazione del padre e quindi sua sorellastra. Il falegname Engstrand, zoppo dalla parte sinistra, quella del "male", incarna il maligno e vuole aprire una Casa del marinaio: un bordello contrabbandato per iniziativa meritoria. Regine, dopo aver scoperto di essere la sua sorellastra, abbandona Oswald e accetta di andare

nel bordello del patrigno. Osvald, dopo aver fatto promettere alla madre, qualora fosse colto da un'altra crisi, di somministrargli una dose letale di morfina, viene definitivamente travolto dalla follia.

Spettri viene spesso considerata l'altra faccia di *Casa di bambola*: la signora Alving è una Nora che non riesce a fuggire, che si lascia plagiare da un moralismo puritano e convenzionale incarnato dal Pastore Manders, una sorta di coro in questa moderna tragedia. Helene Alving resta a custodire le falsità della vita borghese e tenta di riscattare il passato con un asilo che va emblematicamente a fuoco, perché gli "spettri" del passato riemergono continuamente.

note di regia

di Rimas Tuminas

La storia si sviluppa intorno allo scontro tra Helene (interpretata da Andrea Jonasson) e suo figlio Osvald (Gianluca Merolli), scontro che porta a galla vecchi peccati di famiglia.

"La verità è la cosa più difficile da rivelare", dice il regista Rimas Tuminas e in questa produzione è ben rappresentato non solo il disvelamento di segreti familiari, ma anche l'esternazione dei fantasmi che si nascondono e vivono dentro tutti noi.

I "fantasmi" sono illusioni che le persone costruiscono a partire dalle proprie debolezze, glorifichiamo le nostre paure e lodiamo le effigie dei nostri carnefici. I "fantasmi" sono le menzogne che adottiamo e che trasmettiamo ai nostri figli.

Questo spettacolo è una storia di liberazione dai fantasmi che ci inseguono.

Le illusioni collassano, crudeli verità vengono rivelate e l'immagine della famiglia ideale si frantuma rivelando ciascun membro per l'individuo libero qual è. Riconquistare la propria indipendenza attraverso il superamento delle illusioni, come donna e come madre, diventa l'unica strada possibile verso la libertà.

I personaggi femminili di Ibsen hanno qualcosa di sbalorditivo e straordinario, sono tra i più potenti del mondo teatrale. Siamo di fronte ad una donna che vede chiaramente, agisce con coraggio, svela menzogne ed è infallibile nel suo giudizio. è capace di sacrificare tutto in nome della verità.

19.25 dicembre

Balletto di Roma

presenta

ASTOR
un secolo di tango

concerto di danza con

Mario Stefano Pietrodarchi bandoneón e fisarmonica

e i **danzatori del Balletto di Roma**

concept **Luciano Carratoni**

coreografia **Valerio Longo**

musica **Astor Piazzolla**

arrangiamenti e musiche originali **Luca Salvadori**

light designer **Carlo Cerri**

costumi **Silvia Califano**

regia **CARLOS BRANCA**

La Compagnia del Balletto di Roma nel 2021 inizia un viaggio tra le suggestioni e le sonorità del tango in occasione del centenario della nascita di Astor Piazzolla (Mar del Plata, 11 marzo 1921), autore e interprete musicale tra i più importanti di questa forma d'arte nata a fine '800 nei sobborghi di Buenos Aires. Sorto dall'esigenza di comunicare tra culture, lingue e tradizioni diverse, il tango ci ricorda chi siamo, da dove veniamo e qual è stato il percorso che ha indissolubilmente unito umanità distanti in un comune "non luogo", oltrepassando oceani e confini. Proprio il mare è il fil rouge che unisce o separa nuovi mondi e speranze: uno spazio immenso da attraversare dove si rischia di perdersi; vortice di riflussi e moto ondulatorio che scandisce il ritmo di partenze e ritorni. Astor, nuova produzione del Balletto di Roma, è un "concerto di danza" in cui le musiche di Piazzolla, arrangiate da Luca Salvadori ed eseguite dal vivo dal bandoneón di Mario Stefano Pietrodarchi, esecutore brillante di fama internazionale, emergono come le vere protagoniste in una nuova armonia artistica danzata. Un soffio, un respiro, quasi una parola, ci svelano la fragilità dell'uomo Piazzolla, ma anche quella di tutti noi che abbiamo subito oggi una distanza forzata, una relazionalità dematerializzata, un contatto interrotto, una vita spezzata. In scena, ispirato dalla carismatica presenza del maestro Pietrodarchi e dalle preziose immagini di Carlo Cerri, Valerio Longo porta otto danzatori del Balletto di Roma a compiere un viaggio trasformativo in cui respiri, abbracci e fusioni sono al centro di azioni coreografiche intense, astratte e fuse in quel moto ondulatorio magico del bandoneón. La parola-chiave è "coraggio": quello declamato dai testi immortali di Jorge Luis Borges nei suoi tanghi e milonghe, così come quello dello stesso Piazzolla, che ha rotto gli schemi della musicalità del "tango viejo" per arrivare al "nuevo tango" che tanto lo ha reso celebre nel mondo. A curare tutti gli elementi compositivi di quest'opera/concerto è la maestria e l'esperienza di Carlos Branca, regista argentino di spicco sulla scena internazionale e profondo conoscitore dell'uomo Piazzolla. Astor rievoca i sentimenti degli odierni viaggiatori del mondo, l'umanità intera, andando oltre la purezza tecnica e rituale del tango, per rafforzarne energie, desideri e palpitazioni tutte contemporanee.

Un concerto da cui fioriscono corpi capaci di esprimere l'audacia di un respiro mancato e quella di un abbraccio negato: primo atto d'amore dopo una violenza che tutto ha spazzato via, tranne la voglia di stringersi e ritrovarsi. Le musiche di Astor di Luca Salvadori La biografia di Astor Piazzolla è scandita da tappe musicali precise, come è giusto che sia per un musicista, momenti cruciali che si legano alle città e alle esperienze della sua vita. In un concerto di danza a lui dedicato perciò era quasi inevitabile ripercorrere quel cammino, già tracciato, per raccontarlo. Così è nata una vera e propria colonna sonora, fatta principalmente dalle sue musiche indimenticabili, ma anche da altre, che lo hanno accompagnato e a volte influenzato: una serie di tracce e di memorie che provano a divenire racconto, ad allargare lo sguardo sui luoghi e le epoche in cui Astor è cresciuto e maturato come uomo e come artista. È il caso, ad esempio della musica di J. S. Bach, che appare a ricordarci il suo viaggio a Parigi nel 1954 quando si recò nella capitale della cultura europea di allora per studiare con la compositrice e organista Nadia Boulanger. Il debito di Piazzolla verso la musica di Bach è stato ampiamente sottolineato dalla critica e lo stesso Piazzolla più volte lo ha ricordato in molte interviste. In questo spettacolo abbiamo provato a renderlo vivo, mettendo in scena una sorta di trasformazione da un celebre brano per organo di Bach – la toccata 'dorica' BWV 538 – ad uno dei suoi brani più classici, caratterizzato da una scrittura contrappuntistica che rivela chiaramente il debito col maestro di Eisenach: la Primavera dalle Quattro estaciones porteñas. Altre musiche indicano varie tappe della vita di Astor: un celebre brano di Glenn Miller ci riporta ai suoi anni difficili a New York, quelli in cui Piazzolla incontra e conosce la straordinaria cultura afroamericana del jazz; la celeberrima Volver di Gardel ricorda le sue prime esperienze musicali – quando incontrò Gardel aveva solo 12 anni – e le sue radici nella tradizione musicale argentina. Importanti segnali tracciano il percorso di questa colonna sonora che racconta: la voce di Jorge Luis Borges ci ricorda la collaborazione tra il più grande scrittore argentino e Piazzolla e il loro legame complesso e innovativo con la tradizione del Tango. Il ricorrente suono del mare – anzi dell'oceano – prova invece a evocare le traversate piene di sogni e di speranze di tanti emigranti, come gli antenati di Astor, partiti nell'Ottocento dall'Italia per cercare fortuna nel Nuovo Mondo, ma anche i molti viaggi dello stesso Piazzolla tra le Americhe e l'Europa. Diversi suoni emblematici, infine, fanno irruzione nel tessuto musicale, come ad esempio il ticchettare di un orologio, poco prima della fine di questo viaggio. Il suono più importante, che incarna la figura stessa di Astor, è quello del bandoneon, suonato magistralmente dal vivo da Mario Stefano Pietrodarchi, che sulla scena con le sue interpretazioni da vita vera alle musiche immortali di Piazzolla. In questa sorta di taccuino di viaggio che è lo spettacolo Astor, anche gli arrangiamenti musicali provano a raccontare qualcosa della vita di Piazzolla. Lo fanno integrando le molte sfumature che il musicista argentino ha mostrato nella sua lunga carriera: l'amore per la musica classica, le radici profonde e ineludibili del Tango argentino, senza dimenticare le sperimentazioni degli anni '70 e '80, quando Piazzolla iniziò a servirsi di sonorità nuove, utilizzando anche strumenti tipici del blues e del rock come la chitarra elettrica, l'organo hammond, i sintetizzatori elettronici. Che l'idea del viaggio, dell'esilio e del ritorno, sia una delle anime profonde della musica di Piazzolla – anima che questo spettacolo prova a raccontare – sembra confermarlo un dato postumo ed eclatante: l'intitolazione, nel 2008, dell'aeroporto internazionale di Mar della Plata ad Astor Piazzolla.



26 dicembre 8 gennaio

*Ente Teatro Cronaca Vesuvioteatro
presenta*

CARLO BUCCIROSSO

L'ERBA DEL VICINO È SEMPRE PIÙ VERDE

di **Carlo Buccirosso**
regia **CARLO BUCCIROSSO**

10.15 gennaio

*ABC Produzioni e ATA Carlentini
presentano*

PIPPO PATTAVINA
MARIANELLA BARGILLI
UNO, NESSUNO E CENTOMILA
di **Luigi Pirandello**

con
ROSARIO MINARDI MARIO OPINATO GIANPAOLO ROMANIA

musiche originali **Mario Incudine**
scene **Salvo Manciagli**

regia **ANTONELLO CAPODICI**

NOTE DI REGIA

Publicato nel '25 a puntate, in versione definitiva l'anno dopo, ma iniziato nel decennio precedente, l'ultimo romanzo del Genio agrigentino è la *summa* del suo pensiero, della sua sterminata riflessione sull'Essere e sull'Apparire, sulla Società e l'Individuo, sulla Natura e la Forma. L'Autore stesso, in una lettera autobiografica, lo definisce come il romanzo "*più amaro di tutti, profondamente umoristico, di scomposizione della vita*". Attualissimo, nella descrizione della perdita di senso che l'Uomo contemporaneo subisce a fronte del sovrabbondare dei macro- sistemi sociali, che finiscono con l'annullarlo, inglobandolo: dallo Stato alla Famiglia, dall'istituto del Matrimonio al Capitalismo, dalla Ragione alla Follia.

La scena è abbacinante. Di un bianco perfetto, luminoso, totale. Una scatola bianca. Ma ad una visione più attenta capiremo che le pareti non sono così "innocenti" come sembrano. Un'ouverture dalla quale si dipanano sia la vicenda che il suo commento. Siamo in molti luoghi, cioè in nessuno. La mente del Protagonista, certo. Ma anche una cella, una stanza d'ospedale o di manicomio. E' un luogo "non-luogo", che però si riempie subito di visioni. Ecco, allora, che le pareti della scatola, risultano sì bianche, ma come calcinate. Intonacate da materiale denso, grumoso, impervio.

L'eleganza formale di un Maestro come Pattavina: spensierato narratore in "flash-back". Furente doppio di sé stesso nelle vicende più dolorose. In questo auto-sostituirsi, c'è persino il possibile riscatto all'impotenza originaria, all'inanità di una esistenza precedente, inconsapevolmente sprecata.

Una sola attrice - il "femminile", mutevole, soggiogante, oscuro ed ambiguo, di Marianella Bargilli, inquieta ed inquietante - interpreta sia la moglie Dida che la "quasi amante" Maria Rosa, provocantemente ingenua, in maniera speculare, costretta com'è nel suo disturbo "evitante".

E non tragga in inganno la struttura tradizionale del romanzo d'origine: sì che ribolle delle stesse ferocie familiari che hanno reso l'autore, l'intelligenza più acuta, crudele, definitiva di tutto il Novecento. Oggi parleremmo di "disfunzionalità" e "disturbi del comportamento". Pirandello, infatti, anticipando di decenni le conclusioni della "Gestalt", descrive, in realtà, dei sintomi. Scopre – fra le pieghe di un apparente "feuilleton" – una vasta rete di disturbi e nevrosi, epitome di un più ampio malessere, che contagia le società moderne come, tutt'oggi, le intendiamo. Sono tratti di personalità istrioniche; disturbi "borderline"; disturbi ego-sintonici, che i personaggi del dramma hanno tramutato in manie compulsive, in ansie da controllo. Disfunzionalità dell'umore. Bipolarismo.

Rimane, infine, la libertà del racconto. La forza redentrice del relativismo, il sollievo del ridicolo. Narrazione /interpretazione/ esposizione: le atmosfere oniriche, le evocazioni. Lo smobilamento finale del trauma, che rimanda alle moderne tecniche dell'MDR.

Antonello Capodici

17 . 29 gennaio

Gitiesses Artisti Riuniti *Teatro Stabile del Veneto*
presentano

VANESSA GRAVINA
GIULIO CORSO

con la partecipazione straordinaria di

GIORGIO FERRARA

TESTIMONE D'ACCUSA

di **Agatha Christie**

traduzione **Eduardo Erba**

con

PAOLA SAMBO **YASER MOHAMED** **BRUNO CRUCITTI**
SERGIO MANCINELLI **ANTONIO TALLURA** **ERIKA PUDDU**
LEONARDO SBRAGIA

scene Roberto Crea
costumi Chiara Donato
musiche Matteo D'Amico
artigiano della luce Luigi Ascione

regia GEPPEY GLEIJESES

Questo magistrale dramma giudiziario, mai messo in scena in Italia in un grande allestimento, accuratissimo nel rendere le procedure e il gergo avvocatizio, presenta un classico finale con "doppio colpo di scena" ed è stato imitato più volte, ma mai superato. In termini d'intreccio si tratta di un'ulteriore variazione sul tema dell'uomo adultero *Leonard Vole*. Al centro degli avvenimenti troviamo una donna *Romaine* e l'avvocato di lui *Sir Wilfrid*.

È certamente la commedia più bella di Agatha Christie. La pièce fu adattata per il cinema dal grande Billy Wilder e aveva come protagonisti Charles Laughton, Marlene Dietrich e Tyrone Power.

Il nostro spettacolo presenta un grandissimo cast, con Giorgio Ferrara nel ruolo di Sir Wilfrid, Vanessa Gravina (*Romaine*) e Giulio Corso (*Leonard Vole*), e altri 9 attori, più 6 giurati scelti tra il pubblico prima dello spettacolo. La regia è di Geppy Gleijeses, dopo i grandi successi di *Sorelle Materassi*, *Arsenico e vecchi merletti*, *Così parlò Bellavista*.



31 gennaio 12 febbraio

*Fondazione Teatro della Toscana - Best Live
presentano*

ELENA SOFIA RICCI
LA DOLCE ALA DELLA GIOVINEZZA
di **Tennessee Williams**
traduzione **Masolino D'Amico**

con

GABRIELE ANAGNI

e con

Chiara Degani Flavio Francucci Giorgio Sales Alberto Penna
Valentina Martone Eros Pascale Marco Fanizzi

scene e costumi **Pier Luigi Pizzi**
musiche **Stefano Mainetti**
light designer **Pietro Sperduti**

regia **PIER LUIGI PIZZI**

Appunti del regista:

La proposta del Teatro della Toscana e di Mariano Anagni di pensare ad un progetto di regia per LA DOLCE ALA DELLA GIOVINEZZA, è stato di grande stimolo e dopo un'attenta lettura, ho accettato, forte del fatto che avrei avuto la presenza nel cast, di Elena Sofia Ricci, nel ruolo della protagonista. Come d'abitudine il mio progetto comprende l'ambientazione e i vestiti. Williams ha una straordinaria abilità a costruire personaggi femminili al limite del delirio, sul bordo dell'abisso. Alexandra del Lago, star del cinema in declino, non più giovanissima, alcolizzata e depressa, in fuga da quello che crede un insuccesso del suo ultimo film, cerca un rimedio alla solitudine nelle braccia di un gigolò, giovane e bello, un attore fallito in cerca di rilancio, ma destinato ad una triste fine, una volta che ha perduto il suo unico bene, la gioventù. Ma Williams, da grande drammaturgo è capace sempre di stupirci, sovvertendo genialmente il destino della nostra eroina.

14.19 febbraio

*Teatro Stabile di Catania, Teatro della Toscana Teatro Nazionale , Teatro Stabile del Friuli
Venezia Giulia, Tradizione e Turismo srl - Centro di Produzione Teatrale - Teatro Sannazzaro
presentano*

LUCIA LAVIA
COME TU MI VUOI
di **Luigi Pirandello**

con
FRANCESCO BISCIONE ALESSANDRA COSTANZO BRUNO TORRISI
ed altri attori in via di definizione

scene e costumi **Marta Crisolini Malatesta**
luci **Gigi Saccomandi**

regia **LUCA DE FUSCO**

Un capolavoro della maturità di Pirandello, forse in assoluto il meno frequentato, scelto da un regista come Luca De Fusco che ha invece molto frequentato l'autore siciliano e che decide di portarlo ora in scena con una delle stelle nascenti del panorama attoriale italiano, Lucia Lavia, certamente all'altezza della grande interpretazione che pretende un testo tanto aspro, ostico e misterioso.

Con *Come tu mi vuoi* De Fusco prosegue nella sua ricerca su Pirandello, ma lo fa - tra l'altro da direttore del Teatro Stabile di Catania - con l'intenzione di inaugurare un preciso progetto volto a illuminare le aree meno consuete del repertorio pirandelliano. E come già con *Così è (se vi pare)* si allontana da ogni connotazione caricaturale dei personaggi per lasciare avanzare atmosfere quasi cinematografiche, da noir anni '40, e sottolineare la drammatica, solitaria chiusura di tutti i personaggi, a cominciare proprio dall'Ignota, con la sua ricerca sull'identità personale.

In una scenografia ispirata alla galleria degli specchi de *La signora di Shanghai* di Orson Welles, i frammenti del proprio riflesso rimanderanno alla protagonista l'inquietudine fondamentale del suo personaggio: rivedersi le richiama all'incubo di non conoscersi. Così De Fusco proseguirà la sua storica collaborazione con la scenografa Marta Crinolini Malatesta e anche con Gigi Saccomandi, che userà le luci proprio come ritagli di inquadrature cinematografiche, anch'esse al servizio di un Pirandello cupo e carico di esistenzialismo, più che mai vicino al nostro tempo.



21 febbraio 5 marzo

*Gitiesse Artisti Riuniti Teatro Nazionale della Toscana
presentano*

**GEPPY GLEIJESES
LORENZO GLEIJESES
UOMO E GALANTUOMO
di Eduardo De Filippo**

con la partecipazione di
ERNESTO MAHIEUX

con
ANTONELLA CIOLI GINO CURCIONE CIRO CAPANO
e con

Roberta Lucca Irene Grasso Agostino Pannone Gregorio Maria De Paola Brunella De Feudis

scene **Andrea Taddei**
costumi **Silvia Polidori**
musiche **Paolo Coletta**
luci **Gaetano La Mela**
aiuto regia **Norma Martelli**

regia **ARMANDO PUGLIESE**

Uomo e galantuomo è il primo testo in tre atti di Eduardo, scritto nel 1922. Meccanismo comico straordinario, narra la storia di una compagnia di guitti scritturati per una serie di recite in uno stabilimento balneare. Proverbiale la scena delle prove di "Mala Nova" di Libero Bovio, in cui un suggeritore maldestro, continuamente frainteso dagli attori, ne combina di tutti i colori. Poi gli intrecci amorosi si mescolano alla finta pazzia, unica via per evitare duelli e galera.

Geppy Gleijeses (qui Gennaro De Sia), allievo di Eduardo, dal quale ricevette il permesso a rappresentare le sue opere, è alla settima interpretazione delle opere del Maestro. L'ultima, quella di Domenico Soriano in "Filumena Marturano" con la regia di Liliana Cavani, lo ha visto insignito di innumerevoli premi, tra cui quello come Migliore Attore Europeo, conferitogli dall'Accademia Europea Medicea nel 2018.

Lorenzo Gleijeses, allievo prediletto di Eugenio Barba, ha già interpretato con grande successo Luigi Strada in "Ditegli sempre di sì" con la regia del padre.

Ernesto Mahieux, David di Donatello per "L'imbalsamatore" di Matteo Garrone sarà il Conte Tolentano. Al loro fianco altri otto valentissimi attori.

Armando Pugliese, tra i più grandi registi italiani, ha diretto più volte opere di Eduardo, soprattutto successi storici che hanno visto protagonista Luca De Filippo.



7.12 marzo

*Progetto Teatrando
presenta*

in occasione dei 100 anni dalla scomparsa di Verga

ENRICO GUARNERI

LA ROBA

di **Giovanni Verga**

drammaturgia **Micaela Miano**
costumi **Sartoria Pipi Palermo**
musiche **Massimiliano Pace**
scenografie **Salvo Manciagli**

regia **GUGLIELMO FERRO**

La compagnia Progetto Teatrando da anni segue la mission di promuovere il patrimonio culturale della letteratura siciliana, attraverso un lavoro di riscrittura drammaturgica dei nostri classici. Il nuovo progetto per il 2022/2023 è la messinscena di alcune delle novelle più esemplificative delle raccolte Vita dei Campi e Novelle rusticane di Giovanni Verga, che sono state il preludio verista che ha portato l'autore all'approdo al ciclo dei vinti del capolavoro I malavoglia. In Nedda, Rosso Malpelo e La roba, Giovanni Verga affronta le problematiche socioeconomiche dei più umili. I vinti della Sicilia alla fine dell'800 che, travolti dalla 'fiumana del progresso', non possono fare altro che sopravvivere aggrappandosi ai beni materiali. La 'roba' in Verga diventa ancora di salvezza per tutti i deleritti della società, per coloro che lottano a costo della vita pur di non soccombere al 'darwinismo sociale' dell'epoca. Nessun vincitore tra i protagonisti delle novelle, solo vinti. Nessuna vera speranza di riscatto ma solo la crudezza della loro miserabile esistenza. Nessun giudizio morale a rassicurare lo spettatore. Enrico Guarneri, erede della tradizione drammaturgica siciliana, è oggi unanimamente riconosciuto e apprezzato interprete dei personaggi verghiani. La rielaborazione drammaturgica e la messinscena, così come già realizzato con successo ne i Malavoglia e Mastro Don Gesualdo, scarnificano e rendono ancora più straniante la tecnica narrativa di Verga, per veicolare con maggiore violenza la Crudezza Verista dell'autore.

14.26 marzo

*Compagnia Moliere
in coproduzione con*

*Teatro di Napoli – Teatro Nazionale
e Accademia Perduta Romagna Teatri
presentano*

LUNETTA SAVINO

LA MADRE

di **Florian Zeller**

con

**NICCOLÒ FERRERO
CHIARASTELLA SORRENTINO**

scene **Luigi Ferrigno**

regia **MARCELLO COTUGNO**

NUOVO ALLESTIMENTO

Ne *La Madre* Zeller indaga con estrema acutezza il tema dell'amore materno e le possibili derive patologiche a cui può condurre. La partenza del figlio, ormai adulto, viene vissuta dalla donna come un vero e proprio tradimento, come abbandono del nido, a cui si aggiunge una decadenza dell'amore coniugale in atto da tempo.

Anna, la madre, è ossessionata da una realtà multipla, una sorta di multiverso della mente, in cui le realtà si sdoppiano creando un'illusione di autenticità costante in tutti i piani narrativi.

Il mondo di Anna è un luogo in cui lei non si riconosce più, isolata da un ménage familiare che l'ha espulsa. Ma la responsabilità di questa solitudine non sta forse anche nell'aver rinunciato alla vita? Abdicare ai sogni, alle speranze e ai desideri unicamente per dedicarsi al proprio unico figlio maschio su cui riversare frustrazioni, rimorsi e ideali d'amore non è forse un cammino che inclina pericolosamente verso la disperazione?

Ma dai ricordi di Anna si può immaginare un risveglio? Nella sua mente di madre si affastellano ora sequenze oniriche ora situazioni iperrealistiche che, alla fine, non sembrano essere né un vero sogno, né la banale realtà del presente, ma una vertigine ipnotica e crudele dalla quale risvegliarsi è impossibile.

Nella società liquida e levigata di Zygmunt Baumann e Byung Chul Han il senso di colpa non basta più a tenere vicini i figli. Nel dolore del lasciarli andare, per una madre, c'è tutta l'accettazione della vita nel suo divenire, c'è del lasciar andare una parte di sé per rinascere nel distacco.



28 marzo 2 aprile

La Contrada Teatro Stabile Di Trieste / Ente Autonomo Regionale Teatro Di Messina presentano

**TOSCA D'AQUINO
GIAMPIERO INGRASSIA
AMORI E SAPORI NELLE CUCINE DEL GATTOPARDO**

di **Roberto Cavosi**
da un'idea di **Simona Celi**

con

GIANCARLO RATTI

e con

Tommaso D'alia, Enza De Rose, Francesco Paolo Ferrara

scene **Luigi Ferrigno**

regia **NADIA BALDI**

Cosa accade nelle cucine di Palazzo Ponteleone, mentre nei lussuosi saloni soprastanti si consuma il famoso ballo narrato né "Il Gattopardo"? È presto detto: volano le portate, si azzuffano i cuochi, si tirano padelle ma soprattutto si svelano amori impensabili, crudeli e meravigliosi conditi da tutti quei santi e profani profumi tipici della cucina siciliana. Teresa, la cuoca, in gioventù è stata la prostituta prediletta nientemeno che di Don Fabrizio Salina, il Gattopardo. Il loro fu un amore tanto intenso quanto impossibile che incendiò un'intera estate.

Ma è da allora, da vent'anni, che non si vedono e lei lo aspetta, sperando che la degni almeno di un saluto, mentre la sua anima custodisce un inconfessabile segreto. Un segreto che Monsù Gaston, il cuoco mandato in aiuto dei Ponteleone dallo stesso Don Fabrizio, non tarderà a scoprire: Carlo, il figlio ventenne di Teresa, è figlio del Principe di Salina, che di lui non sa assolutamente nulla. "Amori e sapori nelle cucine del Gattopardo" si dipana tra succulenti litigi, ricatti, ironia, sarcasmo e umorismo attraverso lo scontro di Teresa e Monsù Gaston.

Uno invidioso dell'altra, non si accontentano di gareggiare nel preparare i piatti migliori, ma vogliono avere anche l'esclusiva delle attenzioni di Don Fabrizio. Un testo nel quale pietanze e sentimenti si mischiano ad arte in quel caleidoscopico mondo fatto di languore ed erotismo, di passione e causticità tipico del "profondo" sud.



11 . 23 aprile

Gitiessa Artisti Riuniti

presenta

**MILENA VUKOTIC
PINO MICOL
GIANLUCA FERRATO
COSÌ È (SE VI PARE)
di Luigi Pirandello**

con

**MASSIMO LELLO MARIA ROSARIA CARLI STEFANIA BARCA VICKY CATALANO
ROBERTA ROSIGNOLI ANTONIO SARASSO WALTER CERROTTA**

regia **GEPPY GLEIJESES**

scene **Roberto Crea**
costumi **Chiara Donato**
musiche **Teho Teardo**
artigiano della luce **Luigi Ascione**
videoartist **Michelangelo Bastiani**
aiuto regia **Roberta Lucca**

Scritta nel 1917, quella che a nostro avviso, con i **Sei personaggi**, è la più bella commedia di Pirandello, presenta il vano tentativo di far luce, in una città di provincia, sull'identità della moglie del nuovo segretario di Prefettura: si tratta della figlia della Signora Frola, come questa sostiene con assoluta certezza? Oppure quella donna è morta tra le macerie di un terremoto e la moglie del segretario è tutt'altra persona (com'egli sostiene)?

Così è, se vi pare... ognuno di noi ha la sua verità!

L'idea dell'allestimento nasce da una strepitosa intuizione di Giovanni Macchia, il più rilevante critico di Pirandello: il cannocchiale rovesciato. *Le cose più vicine, vissute, torturanti, furono viste con il binocolo rovesciato: da quella distanza che ne permettesse la meditazione assorta o l'ironia o addirittura il grottesco.*

Geppy Gleijeses ha chiesto a uno dei più importanti videoartist del mondo di creare, in un contenitore vuoto, degli ologrammi assolutamente tridimensionali, donnine e piccoli uomini alti 50 centimetri, che altro non sono che i personaggi della commedia, i quali inutilmente si affannano per scoprire una verità che non esiste. All'ingresso della Signora Frola, quegli esserini li rivedremo in dimensioni normali. Piccoli uomini che riprendono le loro reali fattezze di fronte alla grandezza del dolore e dell'amore di una madre.



25.30 aprile

*a. Artisti Associati in collaborazione con Pigra srl
presentano*

VERONICA PIVETTI
STANNO SPARANDO SULLA NOSTRA CANZONE
una black story musicale di **Giovanna Gra**

con
CRISTIAN RUIZ
BRIAN BOCCUNI

musiche **Alessandro Nidi**
aiuto regia **Alessandro Marverti**
arrangiamenti musicali **Alessandro Nidi, Elio Baldi Cantù**
luci **Eva Bruno**
fonica **Andrea Mazzucco**
costumi **Valter Azzini**

ideazione scenica e regia **GRA&MRAMOR**

Siamo in America, nei mitici anni venti. Anni d'oro e ruggenti. I baci e gli abbracci non sono più sconsigliati, l'epidemia di spagnola un lontano ricordo. In ogni pentola, o quasi, frigge quel che passa il convento, ma anche una bella manciata di futuro fresco e incontaminato. Gli scampati corteggiano le sopravvissute. Le sopravvissute si danno alla pazza gioia e sanno che la speranza è l'ultima a morire. Siamo in pieno proibizionismo, la malavita prospera e con essa un folto sottobosco di spregiudicati. Questa l'atmosfera della nostra storia accompagnata dalla contemporaneità di canzoni fra le più note e trascinate della musica pop e rock. Protagonista di questa black story, una sensuale e spiritosa Veronica Pivetti, in arte Jenny Talento, fioraia di facciata ma, in realtà, venditrice d'oppio by night, che finisce col cedere alle avances di un giovane e inesperto giocatore di poker, Nino Miseria. La voglia di risorgere, dopo gli anni della pandemia, soffiata sulla passione, e Jenny si lascia trascinare in un mondo perduto fatto di malavita, sesso, amore e gelosia. Fino a quando il gangster più temuto della città, Micky Malandrino, un visionario dal mitra facile spacciatore di sentimenti e tentazioni, non pretende da lei la restituzione di

un vecchio debito contratto dal suo amante. Dopo qualche resistenza, la donna cede, ma poi ci ripensa trascinandoci all'epilogo, in una resa dei conti salata e non più rinviabile, con un finale in crescendo decisamente esplosivo. Uno spettacolo incalzante dalle atmosfere retrò, travolte e stravolte da un allestimento urban, spolverato dai fumi colorati delle strade di Manhattan, da occhiali scuri, mitra, calze a rete, scintille e canzoni. E dalla travolgente esuberanza di un mondo risorto alla vita.

2.7 maggio

*Società per Attori e Accademia Perduta/Romagna Teatri
in collaborazione con Lucca Comics & Games
Presentano*

CLAUDIO CASADIO

L'ORESTE

di **Francesco Niccolini**
illustrazioni di **Andrea Bruno**

QUIRINO CONTEMPORANEO

scenografie e animazioni **Imaginarium Creative Studio**
costumi **Helga Williams**
musiche originali **Paolo Coletta**
light design **Michele Lavanga**
aiuto regia **Gaia Gastaldello**
direttore di scena **Sammy Salerno**
tecnico video **Marco Schiavoni**
collaborazione alla drammaturgia **Claudio Casadio**

voci di

**Cecilia D'Amico (sorella), Andrea Paolotti (Ermes)
Giuseppe Marini (dottore) e Andrea Monno (infermiere)**

regia **GIUSEPPE MARINI**

L'Oreste è internato nel manicomio dell'Osservanza a Imola. È stato abbandonato quando era bambino, e da un orfanotrofio a un riformatorio, da un lavoretto a un oltraggio a un pubblico ufficiale, è finito lì dentro perché, semplicemente, in Italia, un tempo andava così. Dopo trent'anni non è ancora uscito: si è specializzato a trovarsi sempre nel posto sbagliato nel momento peggiore. Non ha avuto fortuna l'Oreste, e nel suo passato ci sono avvenimenti terribili che ha rimosso ma dai quali non riesce a liberarsi: la morte della sorella preferita, la partenza del padre per la guerra, il suo ritorno dalla campagna di Russia tre anni dopo la fine di tutto e poi la sua nuova partenza, di nuovo per la Russia, per una fantastica carriera come cosmonauta, e - come se tutto questo non bastasse - la morte violenta della madre, una madre che lo ha rifiutato quando era ancora ragazzino con i primi problemi psichici. Eppure, l'Oreste è sempre allegro, canta, disegna, non dorme mai, scrive alla sua fidanzata (che ha conosciuto a un "festival per matti" nel manicomio di Maggiano a Lucca), parla sempre. Parla con i dottori, con gli infermieri, con un'altra sorella che di tanto in tanto viene a trovarlo, ma soprattutto parla con l'Ermes, il suo compagno di stanza, uno schizofrenico convinto di essere un ufficiale aeronautico di un esercito straniero tenuto prigioniero in Italia. Peccato che l'Ermes non esista. L'Oreste è una riflessione sull'abbandono e sull'amore negato. Su come la vita spesso non faccia sconti e sia impietosa. E su come, a volte, sia più difficile andare da Imola a Lucca che da Imola sulla Luna. Uno spettacolo originalissimo,

di struggente poesia e forza, in cui fluiscono momenti drammatici e altri teneramente comici. Con un'animazione grafica di straordinaria potenza, visiva e drammaturgica, Claudio Casadio dà vita e voce a un personaggio indimenticabile, affrontando con grande sensibilità attoriale il tema importante e delicato della malattia mentale. Dallo spettacolo è stato realizzato un libro che ne raccoglie testi e illustrazioni, pubblicato da Poliniani Editore.

Note dell'autore

A prima vista l'Oreste può sembrare un monologo, dato che in scena c'è un solo attore in carne e ossa. Ma quel che attende lo spettatore è ben altro: grazie alla mano di Andrea Bruno, uno dei migliori illustratori italiani, e alla collaborazione con il Festival Lucca Comics, lo spettacolo funziona con l'interazione continua tra teatro e fumetto animato: l'Oreste riceve costantemente visita dai suoi fantasmi, dalle visioni dei mondi disperati che coltiva dentro di sé, oltre che da medici e infermieri. I sogni dell'Oreste, i suoi incubi, i suoi desideri e gli errori di una vita tutta sbagliata trasformano la scenografia e il teatro drammatico classico in un caleidoscopio di presenze che solo le tecniche del "Graphic Novel Theater" rendono realizzabile: un impossibile viaggio tra Imola e la Luna attraverso la tenerezza disperata di un uomo abbandonato da bambino e che non si è più ritrovato.

11.14 maggio

*Nicola Canonico per Good Mood
presenta*

YARI GUGLIUCCI
ANNALISA FAVETTI
VERA DRAGONE
L'OMBRA DI TOTÒ
di **Emilia Costantini**

QUIRINO CONTEMPORANEO

scene **Carlo De Marino**
costumi **Laura Denavesques**
coreografie **Lorena Noce**
luci **David Barittoni**

adattamento e regia **STEFANO REALI**

"O mio dio! Ma quello è... sì quello è proprio lui..."

Napoli, 17 aprile 1967, giorno del funerale di Totò. Nella folla che si accalca lenta, accaldata, ondeggiante in piazza Mercato davanti alla Basilica di Santa Maria del Carmine Maggiore, un fiume di gente attonita, addolorata e scomposta rende l'estremo omaggio ad Antonio de Curtis, morto due giorni prima a Roma. La Questura parla di centoventimila persone, una ressa incredibile ma non imprevedibile, che rende difficile, quasi impedisce alla compagna dell'attore, Franca Faldini, e alla figlia Liliana di seguire la bara. Una donna col fazzoletto nero in testa lancia un grido stridulo, additando un individuo che procede lento dietro al feretro. "Sì! Oddio! È proprio lui". Un uomo esclama: "Guardate là! Totò è vivo! Totò non è morto! è resuscitato!". Gli fa eco un'altra popolana che stringe il rosario tra le mani... emozionata, il fiato strozzato in gola, le manca il respiro, si piega sulle gambe e sviene. Ma che sta succedendo?

Il personaggio che viene indicato è praticamente sconosciuto ai più, ma per molti anni è stato a fianco del grande attore: lo ha seguito, sostenuto e spesso sostituito, soprattutto da quando Totò divenne completamente cieco. Dino Valdi (al secolo Osvaldo Natale) ne è stato infatti la controfigura, affezionata e devota. Durante il funerale, il secondo dei tre che furono celebrati in onore del defunto, Valdi viene avvicinato da una giornalista del quotidiano *Il Mattino* di Napoli che, incuriosita dalle urla e dagli svenimenti, gli chiede di rilasciargli un'intervista, proprio per raccontare, a modo suo, la vita del Principe della risata. Lo spettacolo teatrale è un'intervista immaginaria, che intende tracciare una biografia non autorizzata. La vita di Totò viene raccontata in maniera assolutamente inedita da colui che ne ha rappresentato l'ombra. L'umile Dino diventa, almeno una volta nella sua vita, improvvisamente e inconsapevolmente protagonista assoluto di una storia che non è la sua. Attraverso i suoi ricordi, riemergono i fatti e i personaggi del percorso artistico e familiare, pubblico e privato, del celebre attore.



16.21 maggio

*Teatro Stabile di Torino – Teatro Nazionale /
Teatro Stabile di Bolzano / ERT – Teatro Nazionale
presentano*

PAOLO PIEROBON
RICCARDO III
di **William Shakespeare**

regia **KRISZTA SZÉKELY**

Riccardo III da sempre affascina per la sua dimensione violenta, manipolatoria e solitaria: assassino deforme e infingardo, il duca di Gloucester è senza dubbio uno dei cattivi più iconici e rappresentati del repertorio shakespeariano. Con questa figura letteraria così imponente si confronterà la giovane e affermata regista ungherese Kriszta Székely, che, dopo il successo raccolto a Torino e a Budapest dal suo *Zio Vanja*, a partire dal 2021 è entrata a far parte del nucleo artistico del Teatro Stabile di Torino come artista associata. Nelle sue regie, sia di prosa che di opera, è sempre forte l'impegno politico e civile, così come l'attenta analisi dei ruoli, reali o presunti, che ci vengono attribuiti dalla società.

Nelle sue mani, *Riccardo III*, interpretato dal due volte Premio Ubu Paolo Pierobon, già protagonista di *Vanja*, non potrà che diventare una critica ancor più feroce e aspra del desiderio di potere e autoaffermazione che caratterizzano ogni totalitarismo.

Kriszta Székely

Nata a Budapest nel 1982, Kriszta Székely ha conseguito il Master di regia presso l'Università di Teatro e Cinema della capitale ungherese e ha iniziato la propria formazione sul campo nel celebre teatro Katona József Színház, del quale è diventata regista residente.

Spazia dagli adattamenti in chiave contemporanea di opere classiche ad affascinanti incursioni in territori inesplorati da parte del teatro. Sia nella prosa che nell'opera, i suoi lavori sono incentrati su un forte impegno politico e civile – in particolare per le battaglie sulla parità di genere – e sull'analisi dei ruoli che ci vengono attribuiti, o imposti, dalla società nella quale viviamo. Dal 2016 insegna recitazione all'Università di Teatro e Cinema di Budapest ed è Presidente dell'Associazione dei registi ungheresi. Nel 2020 ha firmato la sua prima regia per il nostro Stabile, *Zio Vanja* di Čechov con Paolo Pierobon, con il quale tornerà a collaborare per la nuova produzione di un titolo shakespeariano. È presente in stagione in qualità di regista de *Il cerchio di gesso del Caucaso* di Brecht, per cui ha vinto, come migliore regista, un premio dell'Associazione ungherese dei critici teatrali.



23.28 maggio

LSD edizioni

presenta

CLAUDIO GREG GREGORI

SIMONE COLOMBARI

IL CALAPRANZI

di **Harold Pinter**

traduzione **Alessandra Serra**

QUIRINO CONTEMPORANEO

regia **CLAUDIO GREGORI** e **SIMONE COLOMBARI**

Simone Colombari e Claudio Gregori si conoscono nel 1995, recitando nella commedia "5740170" in scena al Teatro Vittoria di Roma. Da allora hanno collaborato molte volte in teatro, alla radio in televisione e al cinema. "Il Calapranzi" di Pinter era un loro pallino personale, seppur tacito, da anni; ora è diventato un obiettivo comune e galvanizzante. Entrambi dotati di peculiarità surreali, in perenne bilico tra cinismo e autoironia, Simone e Claudio si calano perfettamente nei registri surreali e metafisici dello scabro racconto di Pinter e restituiscono così la giusta crudezza d'una trama spietata, dolorosa e, a volte, involontariamente comica.